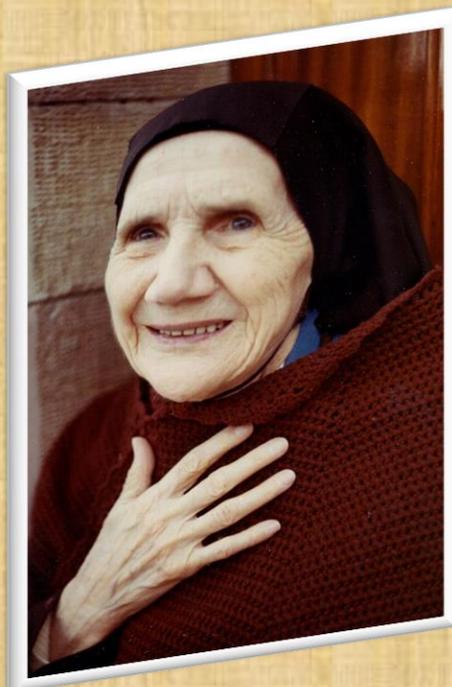


TESTIMONI DI IERI E DI OGGI

Madre Giovanna Francesca

fondatrice delle Missionarie Francescane del Verbo Incarnato

Mercedes De La Torre e Sharon Chiaravalloti MFVI



Madre Giovanna (Luisa Ferrari) nasce il 14 settembre 1888 a Reggio Emilia, la più piccola di sette figli. Per lei – in un tempo di diffuso clima anticlericale (anche nella sua famiglia) – è fondamentale la fede della madre.

Il 3 novembre riceve il Battesimo nella Cattedrale di Reggio Emilia. Come lei stessa racconta nella sua autobiografia *Storia piccolissima*, il nome scelto dai suoi genitori - Luisa -, trova per lei anche “un senso spirituale profondo dell'essere guidata da Dio, al sillabare: Lui... sa”.

All'età di 12 anni prova un forte desiderio di offrire la sua vita al Signore. Questa esperienza spirituale la chiama “l'offerta al secolo”. “Non so per quale motivo mi sentii come attratta verso il Cielo - racconta -; ricordo bene la fiamma spirituale che mi ardeva in cuore, per una cosa, che non capivo ancora, e che mi trascinava verso Dio!”.

Un anno dopo, il 6 giugno 1901 riceve la prima Comunione nella chiesa di San Nicolò a Reggio Emilia. In questo primo incontro con Gesù nell'Eucarestia riceve da Dio “una chiamata sponsale”:

“La tenerezza del dono divino mi fece piangere profondamente, sentendo chiaramente che avrei dovuto attendere ancora molto, soffrendo, prima di compiere quel che Lui voleva da me...”, scrive.

All'età di 20 anni, presso una grotta nel parco di Villa Cella a Reggio Emilia, riceve una promessa dal Signore: “Sarai madre di figli e figlie”. Più tardi racconta: “in quel momento cercavo - con un po' di titubanza - uno spazio di solitudine, di silenzio, pace e quiete”. Quel momento è per lei, senza che se ne renda pienamente conto, il fondamento della sua maternità spirituale e del rapporto intimo con il Signore: “da quell'attimo... iniziò il mistero della mia vita: le ‘Voci’... dell'anima..., che non mi lasciarono mai più!”.

Afflato francescano

Madre Giovanna inizia a seguire le orme di San Francesco dopo essere entrata casualmente in una Chiesa dei frati cappuccini a Reggio Emilia. Avendo sempre nel suo cuore il desiderio di consegnare la sua vita a Dio, dopo un certo tempo entra a far parte del Terzo Ordine Francescano. Per lei, il carisma francescano è la chiamata al “sorriso della povertà e la santa letizia” tanto che arriverà ad affermare più avanti: “O francescana o morta!”. Nel frattempo, prosegue i suoi studi e - ottenuto il diploma magistrale - comincia ad insegnare. Tra i diversi incarichi di maestra lavora con bambini disabili e in un istituto di persone non vedenti, dove scopre diverse situazioni di abusi, e da quel tempo inizia a difendere i loro diritti.



Più di dieci anni dopo, il 14 dicembre 1919, sente risuonare nel suo cuore le parole di Giovanni Battista: “Preparate le vie del Signore”, e queste parole diventano “una prima concreta rivelazione della modalità da lei scelta per condurre l’uomo e la donna all’incontro con Dio preparando nel cuore degli uomini lo spazio di accoglienza per Cristo”, e così “portare un pezzo di cielo sulla terra”.

In quel tempo, Luisa era accompagnata spiritualmente da un frate cappuccino, padre Daniele Coppini, che la guidò per molti anni lungo il suo cammino.

Nel suo cuore sente il profondo desiderio di consegnare ancora di più la sua vita al Signore. Una volta, parlando con padre Daniele manifesta i suoi dubbi e il suo desiderio missionario e confessa: “Vorrei essere francescana, vorrei farmi semplice perché la semplicità è verità, vorrei vivere per amare, vorrei portare il Vangelo anche presso i più poveri, i più sofferenti, i più smarriti, amare e far amare l’Amore”.

Nel 1920 accade un importante avvenimento. Ancora in attesa di una risposta concreta dal Signore, il 24 settembre, festa della Madonna delle Mercede, Luisa fa i voti privati e consacra la sua vita a Dio.

Due anni dopo, Luisa si trova a Roma quando muore Papa Benedetto XV ed è eletto Pontefice Pio XI. Racconta che si trova nelle vicinanze del Vaticano, e nonostante il suo spavento iniziale per la folla, l’esperienza di trovarsi in Piazza San Pietro tra la gente e ascoltare l’annuncio “Habemus Papam” è per lei molto commovente.

Per questo motivo, il 12 febbraio compie “l’offerta della nuova famiglia religiosa per l’incolumità del Papa pellegrino per le vie del mondo”.

Nasce intanto in lei la devozione alla Madonna di Loreto, anche in occasione del suo primo pellegrinaggio al Santuario mariano nel 1923, dove, secondo la tradizione, la casa della Vergine da Nazareth sarebbe stata prodigiosamente trasportata dagli Angeli.

Il 16 luglio 1923 - festa della Madonna del Carmelo - si reca in questo Santuario Mariano insieme a una buona amica, che poi diventerà “Madre Paola”.

Luisa raccontò poi che entrambe condividevano la ricerca dei “disegni di Dio” nella loro vita e, pian piano, capirono come rispondere alla Volontà di Dio.

In quella occasione a Loreto entrambe sperimentano una profonda commozione mistica leggendo la frase “Hic verbum caro factum est”, “Qui il Verbo si è fatto carne”.

Da quel momento sentono il vivo desiderio di “divenire casa accogliente” prima del Verbo, e poi dei fratelli e delle sorelle per “glorificare l’Incarnazione di Dio nelle anime lontane e smarrite”.



L’offerta “comunitaria”

Intanto Luisa sente che il Signore la chiama a camminare insieme ad altre donne: “Affidai tutto il mio ideale di gloria al Verbo Incarnato. Vi andammo con tanta fede e devozione e là io accolsi la Voce del Cielo di mettere in atto quanto anelavo con lo spirito: un gruppo di Anime consacrate, quali Spose del Verbo, alla salvezza delle anime dei fratelli”.

Il 10 dicembre 1929 Luisa, Margherita insieme ad altre 5 amiche che condividevano lo stesso ideale di essere “nate per irradiare la vita” realizzano la loro prima “offerta comunitaria”.

Durante un’Eucaristia presieduta da padre Daniele a Reggio Emilia queste sette donne “si donano pienamente a Dio” e poi ognuna ritorna alla propria casa, in attesa dell’inizio della nuova famiglia religiosa. Questo momento è vissuto da tutte in una profonda commozione.

L'amicizia fraterna con Paola era iniziata alcuni anni prima in un incontro francescano che loro descrivono come provvidenziale. Conosce poi Margherita Bertolotti nel 1917 e la loro amicizia si intensifica nella "condivisione dell'ideale comune di totale consacrazione a Dio". Nonostante Margherita avesse inizialmente pensato di entrare in un Monastero di suore Clarisse Cappuccine, "prevalse in lei la forte attrazione che sentiva per l'ideale apostolico-caritativo" che condividevano. Margherita camminerà allora a fianco di Madre Giovanna nella loro chiamata alla consacrazione e fondazione della nuova Famiglia religiosa e l'accompagnerà durante "i lunghi anni di speranze e di prove".

Un anno dopo "l'offerta comunitaria" delle prime sette amiche, il 10 dicembre 1930, tre sorelle partono per la prima missione pastorale. Quell'avvenimento viene considerato come il giorno della nascita della Congregazione delle Missionarie Francescane del Verbo Incarnato.

La prima casa della famiglia religiosa è stata a Motta Filocastro in Calabria. Esse raccontano come era la loro umile dimora: "tre poverissime stanze, letto di paglia, tre seggiole e un tavolo. Per cucina e refettorio, un piccolo vano semibuio e una stanza larga per l'asilo" e aggiungono che questa povertà "le consolò a pieno" oltre che "la povertà del paese commosse il loro cuore e l'ignoranza religiosa le infiammò di zelo apostolico".

Nel frattempo, Luisa - nonostante il suo ardente desiderio di gettarsi nella missione condividendo la vita comunitaria - sceglie di rimanere a casa dei suoi genitori perché anziani e bisognosi di lei. E così può accompagnare sua madre da vicino durante l'ultima tappa della sua vita, ricevendo un notevole mutamento di atteggiamento da parte della madre di fronta alla sua vocazione religiosa.

Racconta infatti che la madre (già ultraottantenne) non le aveva ancora dato il consenso per farsi suora e addirittura "cercava di dissuaderla". In una occasione, quando sua mamma aveva avuto un "forte indebolimento generale", Luisa chiede alle prime sorelle di fare una speciale preghiera davanti alla Madonna di Loreto. Giorni dopo, accade quello che lei racconta come un "miracolo inaudito": sua madre "cambiò modo di vedere e, dal rifiuto di questo sogno di Luisa passò a farne parte, abbracciò la vita religiosa e si consacrò a Dio nella nascente famiglia delle Missionarie Francescane del Verbo Incarnato". "Miracolo inaudito: alle ore 19 dell'11 dicembre 1932 mia madre, come rapita da un soffio Divino, tutta raggiante mi chiedeva: Posso io entrare nella tua Congregazione?!... Gettai un urlo, l'abbracciai con tutta l'anima esultante, la baciai teneramente e benedicendola, le risposi: Ma certo, che puoi entrarvi!".

Trascorsi alcuni giorni di questo momento di grazia, sua mamma parte verso la Casa del Padre il 15 gennaio 1933.

Prima comunità in Calabria

Alcuni mesi dopo Luisa a 44 anni va a vivere nella sua prima comunità insieme alle sorelle che stavano già a Motta. Dice che rimane commossa dall'accoglienza "enorme e familiare" e che, provvidenzialmente, quel 6 giugno 1933, era l'anniversario della sua prima comunione.

Al suo arrivo rimane colpita dal contesto culturale e sociale in cui viveva la gente in questo paese nel sud dell'Italia: "la povertà estrema della popolazione, la piaga dell'emigrazione, che lasciava in abbandono i



poveri anziani, i molti bambini affamati, derelitti, mezzi nudi..., e l'assenza di parecchi uomini in prigione!”.

Dopo l'esperienza calabrese, condivide con Paola la prima esperienza apostolica di contatto diretto con le molte miserie umane. La missione a Villarotta, un paesino reggiano al confine con la Lombardia, inizia in risposta alla richiesta del vescovo locale che chiede a Luisa la presenza di alcune suore. La gente di Villarotta le accoglie con grande affetto, e così possono donare “la loro carità e assistenza” alle famiglie, agli ammalati, ai moribondi e nella visita ai cosiddetti ‘fienili’.

Tuttavia, Villarotta era conosciuto come “un paese malfamato e per costumi corrottissimi”. In alcuni casi, le condizioni lavorative facevano che uomini e donne fossero costretti a rimanere in uno stesso locale per lunghi periodi, creandosi alle volte, un clima di promiscuità.

Luisa confida poi che questa esperienza suscitò in lei “un senso di profonda compassione e uno stimolo per incontrarli nelle loro necessità con ogni sollievo e conforto possibili” e di donare l'amore ai bisognosi, ai sofferenti e agli anziani abbandonati.

In questo senso, la comunità religiosa cerca “in ogni modo di portare la gente sulla via della conversione e della loro pace”. Per realizzare questo, vedono la necessità di incontrare individualmente le anime: “entrare nelle famiglie, nella loro vita quotidiana, di lavoro, fatica e sacrificio; essere comprensive occupandosi anche delle necessità materiali; soccorrere gli ammalati per giungere alla loro anima”.

Inoltre sottolinea anche l'importanza e l'accompagnamento verso la vita di grazia e dei sacramenti e racconta il felice giorno che insieme alla comunità locale possono testimoniare il matrimonio di 20 coppie: istruite “nella verità della fede e presentate al Sacerdote hanno detto il loro 'Sì' davanti a Dio e alla Chiesa”.

In più, dalla sua esperienza pastorale a Villarotta, Luisa ci lascia in eredità che “tutto è degna missione”, cioè che tutte le attività possono diventare “imprese apostoliche” nello Spirito di Cristo.

In questo senso scrive che “dalla preghiera al più umile lavoro, dalla scuola alla strada, dal laboratorio alla baracca... dal nido al ricovero, dalla Chiesa al deserto” (...) tutto, sempre, ovunque è “per far conoscere, amare e servire Dio!”. Perciò, nessuna “chiamata” rimane senza la sua risposta, e invita a fare altrettanto, per rispondere: “sì a tutti, e sempre!”.

L'invito è anche ad essere attenti al rispetto dei diritti umani. Racconta che: “la comprensione dei poveri braccianti e lavoratori in genere, mi ha sempre attratta alla massima attenzione e indagine dei loro diritti e giuste ricompense, nel timore di sfruttamenti. Da qui il mio intervento presso le autorità padronali, con scritti, o colloqui, onde arrivare ad una vera giustizia”.



Missione in Reggio Emilia e in Valtellina

Nel 1944 l'Europa vive nell'inferno della Seconda Guerra Mondiale, in un clima di paura e di costanti pericoli della popolazione e personali e allora Luisa insieme alle suore chiedono al vescovo di Reggio Emilia di poter tenere l'Eucaristia nella loro cappella per una diurna (e notturna) preghiera e adorazione. I bombardamenti arrivano anche a Reggio Emilia, ma il centro della città è salvo. Madre Giovanna racconta: "Lì vissi i primi brividi della guerra, donando largamente aiuto di cibo a chi lo chiedeva, senza misurare la provvista; accogliendo profughi, dispersi, fuggitivi e consolando tutti!”.

Durante il tempo della guerra le suore agiscono con fermezza e grande carità fraterna: anche nella notte vengono a contatto con ogni necessità di chi si avvicina a loro, incoraggiano, visitano, distribuiscono da mangiare, pregano e curano le ferite, non solo fisiche.

In provincia di Reggio Emilia, a Sabbione, aprono, nella loro casa, un piccolo laboratorio per la 'rifinitura dei calzifici', per permettere alle ragazze povere un qualche guadagno.

A causa dell'avanzamento e delle invasioni dei tedeschi in Italia, Madre Giovanna insieme ad alcune suore si avviano verso il Nord, in Valtellina, a Sant'Antonio Morignone. Luogo che durante l'inverno diventa particolarmente freddo. C'è povertà e paura. Esse rimangono particolarmente colpite dai frequenti passaggi di aerei durante le notti che causano una forte "preoccupazione del domani". Di questo tempo di guerra ci racconta anche che spesso le suore sono "chiamate a medicare dei feriti e a dar loro una parola di Cielo". Davanti a quel

periodo di continui bombardamenti, le sorelle donano "assistenza ai malati, agli anziani e ai bambini" oltre a proseguire il loro compito parrocchiale portandolo avanti con uno spirito di preghiera costante.



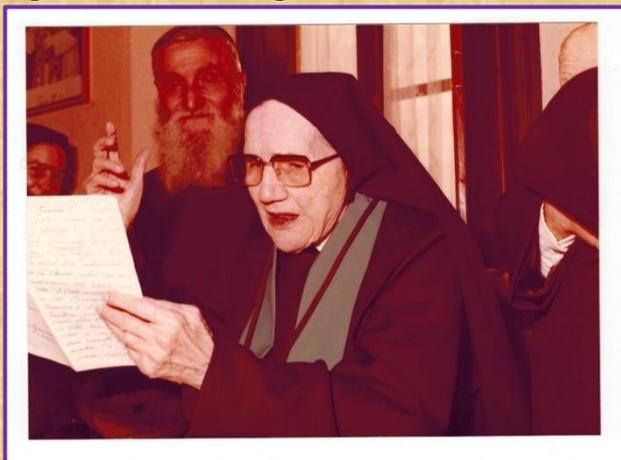
Il riconoscimento della Congregazione

Finita la guerra, riprende il processo di approvazione ecclesiastica della famiglia religiosa. In questo percorso ci sono anche delle incomprensioni, perché era stato suggerito di togliere ogni appellativo e aspetto francescano della Congregazione, mentre lei ritiene essenziale rimanere sulla scia del carisma di San Francesco.

Una delle frasi più significative della sua eredità era stata proprio il suo giovanile "O francescana o morta!", con i motivi del perché si sentiva chiamata ad essere francescana: "Lo dico con franchezza: non vorrei farmi francescana all'acqua di rose; ma vorrei richiamare sulla terra le eroiche virtù del Padre e della Madre. Unico mio grido vorrei che fosse: Signore, fammi santa!".

Tuttavia, l'allora visitatore della famiglia religiosa costringe Madre Giovanna ad allontanarsi per quasi un anno dalla guida dell'istituto. Suor Caterina, allora vicaria, la sostituisce "in spirito di perfetta obbedienza all'autorità vescovile", assumendo il compito provvisorio di Madre Generale. La fondatrice esorta le sue figlie spirituali: "a riconoscere in tutto la finezza del Divino Amore, che per vie imperscrutabili conduce le anime nostre ai suoi disegni".

Dopo quel periodo di prova, il 23 febbraio del 1946 i frati francescani cappuccini promulgano un decreto di aggregazione dell'Istituto alla famiglia francescana e Luisa sottolineò che "l'anima francescana è il capolavoro della semplicità di Dio".



Un anno dopo, il 2 luglio 1947, giunge dall'allora vescovo di Como il decreto di approvazione diocesana con il riconoscimento ufficiale della Congregazione delle Missionarie Francescane del Verbo Incarnato. Allo stesso tempo a Luisa viene confermata la missione di "guida di coloro che il Signore aveva chiamato a condividere il suo carisma", e diventa Madre Giovanna.

Dopo l'approvazione diocesana Madre Giovanna cerca il luogo più adatto per la sede centrale della nuova famiglia religiosa. La scelta cade su una piccola città della Toscana, Fiesole: scelta ispirata - tra l'altro - dalla vicinanza con altre comunità francescane presenti nel



territorio. Questa terra diviene la sua dimora per più di 30 anni fino alla sua morte, e la sede centrale della Congregazione.

Non è per niente semplice acquistare la proprietà individuata, per cui chiede con fiduciosa preghiera l'intervento materno della Madre di Dio, anche con gesti pieni di tenera fiducia: una volta, insieme a Paola, colloca intorno alla proprietà molte medaglie della Madonna della Medaglia Miracolosa. E il 27 novembre del 1950 la casa – col titolo “Casa Madonna” – diviene di loro proprietà.

Tra le caratteristiche personali di Madre Giovanna eccelle l'amore per la Chiesa e il Papa. In diverse occasioni incoraggia ad avere sempre “fedeltà alla Chiesa: Amandola e servendola come segno e strumento di sicura salvezza”.

A novembre del 1952 Madre Giovanna insieme a Paola sono ricevute in udienza da Papa Pio XII. In quell'incontro, il Santo Padre le incoraggia ad avere “grande vita interiore, tanto sacrificio e molta unione alla Chiesa”. “State sempre coi poveri, i più bisognosi, i più abbandonati, i più miseri! Fate tanto del bene!”, consiglia il Papa. In questo invito la appenata Congregazione legge un invito “missionario” ad extra.

E così, poco dopo, Madre Giovanna parte (ovviamente in nave) per il Sud America per fondare la prima missione fuori dall'Italia: l'Uruguay, dove rimane per quasi cinque mesi.

La prima casa nell'America Latina è chiamata “Betlemme uruguayana” perché il contesto nel quale si trovavano era “povero e semplice e rispecchiava lo spirito francescano, mentre la popolazione le incoraggiava dimostrando loro amore e stima”.

Durante quella esperienza, Madre Giovanna sperimenta che le parole ricevute dal Papa prima di partire erano diventate realtà.

Con il passare degli anni, Madre Giovanna continua ad accompagnare e incoraggiare tutte le sue figlie spirituali che proseguivano la loro missione in diverse città dell'Italia e del mondo. Le invita a riflettere spesso sulla loro identità “racchiusa” nel nome della Congregazione: “Missionarie perché donate ai fratelli. Francescane perché giullari di Dio. Del Verbo Incarnato perché proprietà di Lui”: MFVI.

Venti anni dopo, il 9 giugno 1972, le Missionarie Francescane del Verbo Incarnato ricevono il decreto di approvazione pontificia. Per Madre Giovanna, ormai ottantaquattrenne, è una gioia immensa.

Gli ultimi anni della sua vita li trascorre a Fiesole. Le sue giornate sono scandite dalla preghiera, ascolto e accompagnamento di numerose persone che vengono a trovarla. Lei però aveva espresso il desiderio di essere sepolta ad Assisi, la terra di San Francesco. Nel suo testamento, è sottolineato che lei ha sempre guardato ad Assisi come “la patria dello Spirito”.

Dal 1967 era stata aperta la casa ad Assisi, che fino ad oggi è il noviziato ed è considerata un importante centro di spiritualità della famiglia religiosa, perché è la città “sorgente dello spirito francescano”. Per questa casa in Assisi sceglie il nome di “Plantula mea”, proprio come San Francesco chiamava Santa Chiara.



La morte e il “testamento” spirituale

Avviene nell'imminenza del Natale, quando lei ha 96 anni, nella sera del 21 dicembre 1984.

Questo fatto assume un particolare valore nella sua storia, perché il mistero della natività del Figlio di Dio ha guidato sempre la sua generosa risposta a Gesù ed ispira ancora l'eredità lasciata alla sua famiglia spirituale.

La sua morte avviene in compagnia di alcune sorelle: mentre pregano il Salve Regina, spira serenamente. Le suore raccontarono che quel momento fu vissuto in un clima di “preghiera carica di fede” dove le sosteneva una grande “speranza che temperava il dolore”. C'era “sofferenza insieme a serenità”, si sperimentava “dolore per il distacco e pace per la speranza di gloria...”.

La vigilia del 24 dicembre è sepolta ad Assisi nella cappella della *Plantula Mea*, luogo sempre aperto a chi vuole chiedere la sua intercessione.

Nel suo testamento, Madre Giovanna aveva scritto che “con la morte tutto incomincia” perché “essa è il capolavoro della vita”.

Madre Giovanna sottolineò l'importanza de “l'irradiazione della Vita”, chiedendo alle suore di rimanere in comunione nella carità in Cristo e nella Verità che illumina, dando sempre testimonianza di gioia con la vita, per andare verso la miseria umana, curare, animare e ricordare con la Parola di Dio l'annuncio di salvezza.

In questo senso, Madre Giovanna considerando “tutto degna missione” ha tracciato il “sentiero” da percorrere: privilegiando l'inserimento nella pastorale parrocchiale, la visita alle famiglie e la presenza caritativa in particolare là dove ci sono situazioni di maggiore necessità.

Il suo cuore fu aperto a tutt: incoraggiò ad andare verso i piccoli “per proteggerli ed educarli”; verso i giovani per illuminarli con la bellezza della salvezza; verso gli anziani e i malati per accompagnarli e confortarli; verso gli oppressi “per difenderli”; verso gli smarriti per strapparli dal male e “ricondurli sulla retta via”.

E in questa direzione continuano a camminare le Missionarie Francescane del Verbo Incarnato.

Attualmente, svolgono sia una pastorale urbana che rurale nelle parrocchie, in diversi centri educativi e sociali, nelle case per anziani. Per promuovere il bene comune perché, nello spirito di Cristo, tutto è degna missione.

Ad oggi ci sono più di 20 presenze nel mondo, in cinque diversi paesi: Italia, Uruguay, Brasile, Bolivia e

Angola. E le suore provengono da altri paesi, come l'Argentina, Svizzera, Turchia, Repubblica Centrafricana e Tanzania.

Il 25 marzo 1992 è stato aperto il processo della causa di canonizzazione di Madre Giovanna. Nel 2006 è stato chiuso a Fiesole il processo diocesano per la sua causa di beatificazione. Il 19 marzo 2019 Papa Francesco ha promulgato il decreto dove riconosce che Madre Giovanna ha vissuto in grado eroico tutte le virtù cristiane e la Chiesa l'ha riconosciuta come “venerabile”.



IN BREVE

Venerabile Giovanna Francesca dello Spirito Santo (Luisa Ferrari)
Fondatrice dell'Istituto delle Suore Missionarie Francescane del Verbo Incarnato
Reggio Emilia, 14 settembre 1888 - Fiesole, 21 dicembre 1984

Luisa Ferrari nasce a Reggio Emilia il 14 settembre 1888. Nel 1907 consegue il diploma per l'insegnamento elementare e nello stesso anno entra a fa parte del Terz'Ordine Francescano.

Il 10 dicembre 1929 a Reggio Emilia raduna le prime compagne decise ad impegnarsi per la consacrazione in una nuova Congregazione religiosa. L'11 ottobre 1947 la Santa Sede riconosce la nuova Famiglia. Inizia così l'avventura di una donna coraggiosa, missionaria, esperta di umanità, dedicata alla Chiesa e al Regno di Dio.

Muore a Fiesole (Firenze) il 21 dicembre 1984. Papa Francesco l'ha dichiarata Venerabile il 19 marzo 2019.

APPENDICE

- Podcast: PICCOLA BIOGRAFIA di Madre Giovanna: per celebrare il dono della sua vita e per farla conoscere

<https://www.youtube.com/watch?v=qaa0DPEJ7Ts>

- L'autobiografia: STORIA PICCOLISSIMA

[http://www.francescaneverbo.com/doc/ScrittiEscritosMadreGiovanna/\(it\)%20Storia%20Piccolissima%20EdTip.pdf](http://www.francescaneverbo.com/doc/ScrittiEscritosMadreGiovanna/(it)%20Storia%20Piccolissima%20EdTip.pdf)